

n.94 MAGGIO GIUGNO 2021

IL MONDO. PAGINA DOPO PAGINA

eastwest



UNIONE EUROPEA
LA GREEN CARD
DELLA SALUTE

ITALIA
LE MACERIE
DEL REGIONALISMO

TURCHIA
ERDOĞAN
È UN DITTATORE?

ARABIA SAUDITA
MEDIOEVO
O TERZO
MILLENNIO?

UN SOLO PRESIDENTE

Il sofa-gate in Turchia ha confermato che l'Ue non può sopravvivere senza la scelta definitiva di sopprimere il Presidente del Consiglio e puntare su un unico rappresentante: il Presidente della Commissione

BIMESTRALE - DATA PRIMA IMMISSIONE SUL MERCATO 01/05/2021 - POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN ADESIONAMENTO POSTALE DL 35/2008 (CONV. IN L.27/02/2008, N.43 ART. 1 COMMA 1) - DISTRIBUZIONE NEFE



Erdoğan è un dittatore?

Troppo filo-atlantica per il blocco euro-asiatico e troppo illiberale per la comunità occidentale, la Turchia sta vivendo una stagione, interna e geopolitica, contraddittoria.

di Valeria Giannotta *

La Turchia del Presidente Erdoğan continua a far parlare di sé e a sollevare critiche nell'opinione pubblica. Da tempo, il Paese registra un certo dinamismo sia negli affari interni che su dossier internazionali che, tuttavia, destano non poche preoccupazioni. Da ultima, la fuoriuscita dalla Convenzione di Istanbul che, accendendo massive proteste interne, ha avviato profondi dibattiti sul rispetto dei vincoli internazionali e sullo stato della democrazia turca. Alla decisione, che sostanzialmente contraddice ogni spirito liberale di tutela delle donne, sono seguite altre mosse di politica interna finalizzate a ricompattare l'elettorato attorno a Erdoğan e al suo partito, ormai in crisi di consensi. Dopo l'avvio del sistema presidenziale nel 2018, la Turchia si è trovata a fare i conti con una sintesi più smaccatamente conservatrice e nazionalista, che mina ogni interpretazione inclusiva del gioco politico e la credibilità del Paese come partner affidabile. Il posizionamento regionale e internazionale di Ankara è oggi perfettamente sovrapponibile alle dinamiche di politica domestica: ogni proclamo, ogni mossa, ogni retorica è da leggere in funzione del contesto interno e di precisi calcoli strategici. L'orgoglio

nazionale, il richiamo alla bandiera, alla patria e alla nazione diventano, dunque, postulati necessari a ricompattare l'elettorato attorno al programma politico del Presidente e dei suoi alleati. Sebbene le simpatie verso l'Alleanza del Popolo composta dall'AKP e dal MHP siano in costante calo, l'obiettivo è mantenere la maggioranza in vista delle prossime elezioni in programma nel 2023, anno in cui si celebrerà non solo il centesimo anniversario della fondazione della moderna Repubblica di Turchia, ma anche il compimento del progetto di Erdoğan di sostituire in gloria Mustafa Kemal Atatürk.

Più recentemente hanno destato un certo stupore le dichiarazioni relative alla stesura di una nuova Costituzione, volta a sostituire quella imposta *manu militari* nel 1982, e alla dichiarata volontà di avviare riforme in chiave liberale perché "il futuro della Turchia è in Europa", puntualmente disattese da retoriche e manovre che contraddicono ogni zelo democratico. La preannunciata chiusura del partito filocurdo di opposizione HDP e la relativa sospensione dell'immunità parlamentare di alcuni suoi membri; la ripetuta rimozione dei vertici della Banca centrale, colpevoli di aumentare i tassi di interesse pur di

risanare l'economia; la presentazione del mega-progetto Kanal Istanbul e i successivi arresti di un cospicuo numero di ammiragli difensori dei principi di Atatürk e della Convenzione di Montreux che regola gli Stretti, sono tutti esempi che vanno letti in questa direzione e perfettamente in linea con il progetto del Presidente di forgiare una Nuova Turchia, più conservatrice e nazionalista.

Erdoğan è un leader indebolito e il suo AKP, ridotto ad essere un partito dal mero carattere identitario, non è più in grado di rispondere efficacemente alle richieste provenienti dalla società. Lo scollamento tra i vertici istituzionali e la constituency è evidente e palpabile a diversi livelli. I Turchi stanno soffrendo molto per la congiuntura economica vissuta dal Paese: i tassi di inflazione a doppia cifra mostrano criticità evidenti, il costo della vita è aumentato vertiginosamente e quella che negli ultimi vent'anni è stata una *consuming society* sta pagando il caro prezzo di non aver risparmiato a cui attingere per risanare le finanze. In un quadro così drammaticamente critico, la lira è fortemente svalutata su dollaro ed euro, esito anche della poco razionale visione economica del Presidente, che mira a mantenere invariati i tassi di interesse, considerati "la causa di tutti i mali", presentando la crescita di produttività come un fattore di forza. In fondo, la Turchia nell'ultimo trimestre del 2020 ha registrato un incremento del Pil di circa il 2% e una crescita del 5,9%, vantando un primato, secondo solo alla Cina (6,5%), tra i Paesi del G-20. Al netto di tutto, l'economia si è dimostrata sorprendentemente resiliente e capace di non farsi piegare dagli scossoni della svalutazione anche grazie ai cospicui investimenti esteri e al grado di fiducia che gli investitori stranieri mostrano verso il Paese. Nel micro, però, alle sempre più evidenti difficoltà a sbar-

care il lunario, si aggiunge il dramma della pandemia Covid-19: la Turchia, pur avendo avviato una massiva campagna vaccinale basata prevalentemente sulla somministrazione del cinese Sinovac, è oggi travolta dalla terza ondata di contagi che ha portato all'adozione di più stringenti misure restrittive e all'applicazione di nuovi lockdown. È anche su questo aspetto che il grado di fiducia pubblica verso Erdoğan si sta sgretolando. Nel tempo, la distanza tra il centro del potere e la base sociale si è progressivamente ampliata, esasperando le criticità.

Se questo è il quadro endemico di un Paese sempre più polarizzato e fratturato sul *dividing* pro/contro Erdoğan, tali dinamiche hanno una prorompente risonanza anche a livello internazionale. La Turchia è certamente un attore dall'importanza strategica per i maggiori *key players*, ma la sua credibilità come partner affidabile sembra compromessa da più parti. Mentre il Presidente americano Biden già in precedenza si era espresso con toni negativi nei riguardi di Erdoğan e della sua amministrazione, oggi tra le parti regna un silenzio quasi imbarazzante, segno di una condanna verso la politica turca, ormai troppo lontana dai canoni liberali. Dati i rispettivi interessi e la comune appartenenza alla Nato, Washington ed Ankara sono destinate a cooperare, tuttavia nei salotti occidentali vi è una rinnovata attenzione sugli aspetti sostanziali della logica democratica, tallone di Achille delle politiche turche.

Una certa soggezione è evidente anche in seno all'Unione europea, i cui canali di comunicazione con la Turchia sono aperti e continui su diversi dossier, tra cui spicca l'accordo sui migranti; l'ammodernamento dell'Unione doganale; il processo di liberalizzazione dei visti di ingresso per i cittadini turchi, senza contare l'ancora vigente negoziato di adesione. Il rilancio dei rapporti in chiave



REUTERS/UMIT BEKTAS/CONTRASTO

Il Presidente turco parla ai suoi sostenitori durante il Congresso del Partito AKP.

I Turchi stanno soffrendo per la congiuntura economica: il costo della vita è aumentato in maniera vertiginosa nel Paese e la lira è fortemente svalutata su euro e dollaro.

europea è stato più volte annunciato da ambo le parti e in questa direzione vi sono mutue aspettative, fermo restando che la comunicazione e la retorica politica sono un fattore importante nelle negoziazioni. In tal senso, il più recente Sofagate, per quanto prodotto di maldestre gestioni protocollari, non avrebbe, in altri tempi, verosimilmente sollevato un polverone a scapito della Turchia e del suo Presidente. Anche in questioni su cui Ankara agirebbe in base a legittimi interessi, infatti, l'immagine di un Paese che viola gli standard internazionali, mina ogni tentativo di risoluzione. Da qui il grande criticismo per le attività di esplorazione nel Mediterraneo orientale, dove la Turchia è di fatto il Paese con la più lunga linea costiera, oltre ad ergersi a garante della comunità turco-cipriota, e l'ap-

plicazione di sanzioni per la cooperazione missilistica con Mosca, che hanno contribuito all'isolamento di Ankara dal blocco occidentale.

Senza dubbio, mantenere gli equilibri in una tale posizione geopolitica non è affare semplice: percepita dal lato Nato come l'anello debole dell'Alleanza per il suo allineamento con la Russia, Ankara è allo stesso tempo considerata eccessivamente filo-atlantica dai partner di Astana; inoltre, il supporto accordato all'Ucraina e lo stop dei voli provenienti dalla Russia conferma la fragilità delle simmetrie. D'altra parte, le potenzialità e opportunità della Turchia sono molte e sarebbero declinate al meglio in un'ottica pienamente liberale, che riabiliterebbe Ankara nell'indiscutibile ruolo di fidato interlocutore dell'Occidente. **e**

★ **Valeria Giannotta [ANKARA]** esperta in Turkish Politics e Relazioni Internazionali, è docente presso l'Università dell'Aeronautica Turca di Ankara e direttore scientifico di Osservatorio Turchia del Cespi.